

LE CONDANNE DEL 1821

Negli scorsi anni sono state rievocate su questa Rivista le figure dei maggiori compromessi del 1821: Santarosa, Collegno, Maffa di Lisio, ma non profondamente esaminate, se non in altra sede, da storici quali il Manno e il Gabotto, le condanne che nel complesso in quella circostanza furono promulgate e che servirono, anche in tempi recentissimi a lanciare tanto fango sulla sempre discussa figura di Re Carlo Alberto, senza peraltro intaccare il giudizio che su di lui espresse Giuseppe Mazzini con queste parole scritte a Vittorio Emanuele II: « Sire, io non amai vostro Padre; ma quando lo vidi, dopo Novara, sdegnar la corona e incamminarsi volontario all'esilio lo rispettai ».

Nello spirito del rispetto del grande repubblicano ci accingiamo pertanto ad esaminare quelle condanne che portano la firma reale anche se costituiscono l'opera delle Delegazioni o Commissioni nominate sotto la pressione delle baionette austriache, per esaminare la posizione dei « costipati » (ossia compromessi del 1821).

Gli antefatti sono troppo noti per essere rievocati ma poiché, per la maggior parte di compromessi appartennero all'Esercito è necessario precisare che il movimento non ebbe un carattere antidinastico, perché promosso da elementi fedelissimi a Casa Savoia, ma soltanto antiaustriaco ed inteso ad una modernizzazione della concezione politica di governare, quale conseguenza del progresso delle idee che la rivoluzione francese aveva divulgate e che

non era più possibile né giusto continuare ad ignorare.

Il richiamo a questa situazione si impone perché spiega, se non giustifica, il rigore che guidò nel giudizio i membri delle Delegazioni o Commissioni composte in prevalenza di militari i quali, nella rigida concezione del dovere non potevano ammettere che ad altri militari fosse consentito, per quanto nobile ne fosse stato il fine, prendere le armi contro il Governo legale.

Le Delegazioni o Commissioni furono due, presiedute l'una dal conte Varax, Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, e l'altra dal Maggior Generale di Villafalletto.

La prima Commissione, quella incaricata di giudicare i più compromessi, esaminò 88 imputati assolvendone uno solo, il furiere Viale Nicola, e pronunciando 87 condanne di cui undici a civili.

Questi furono:

— I cittadini Dal Pozzo Emanuele fu Principe Alfonso della Cisterna, Turinetti Demetrio marchese di Priero, cav. Perrone di S. Martino, tutti e tre condannati a morte in contumacia « Per aver carteggiato all'estero meditando una congiura e il sovvertimento del governo ».

— Franzini, Marochetti, Pollano, avvocati, pure condannati a morte quali autori e cospiratori della rivolta nella città di Biella.

— Muschietti, banchiere; Majone, studente; Balatore e Tropeo, cittadini, condannati a morte e il